

Difendere i diritti aiuta a combattere le diseguaglianze

ELISABETTA GRANDE

Lo scontento della metà più povera della working class americana che si impoverisce rappresenta la benzina del motore che lo scorso novembre ha portato Trump alla presidenza.

CONTINUA A PAGINA 21

DIFENDERE I DIRITTI AIUTA A COMBATTERE LE DISEGUAGLIANZE

ELISABETTA GRANDE*
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La risposta all'elettorato che lo ha scelto è stata immediata: un nuovo protezionismo. La storia ci insegna però quanto il protezionismo sia pericoloso e inefficace.

Esiste una risposta diversa, meno egoistica e più produttiva nel lungo periodo? Certamente sì. Si chiama globalizzazione generativa ed è la liberalizzazione dei mercati che a suo tempo sarebbe discesa dalla carta dell'Avana del 1948, se solo gli Stati Uniti l'avessero ratificata.

Alla base della povertà crescente dell'opulento Occidente e della diseguaglianza economica che ne caratterizza i tratti sta, infatti, una progressiva perdita di tutele giuridiche dei lavoratori meno qualificati, messi in diretta competizione con i più poveri del Sud del mondo dalla globalizzazione così come oggi la conosciamo.

Prendiamo gli Stati Uniti. Nel Paese più ricco del mondo, mentre la ricchezza è negli ultimi quarant'anni più che triplicata, la povertà nello stesso lasso di tempo non ha mai visto arrestare il suo corso e raggiunge oggi picchi altissimi: secondo stime credibili ben un terzo degli americani farebbe fatica a far fronte ai bisogni più elementari, nonostante la disoccupazione sia sotto il 5%. Qual è il ruolo svolto dal diritto nella creazione di un tale paradosso? Fondamentale direi.

Perché, per esempio, il salario percepito dalla metà più povera di tutti lavoratori americani è stagnante dagli Anni Settanta, o addirittura più basso di allora se si prendono in considerazione i soli lavoratori maschi, mentre il top silver (ossia lo 0,1 per cento più ricco) dei lavoratori a partire da quello stesso momento ha visto un incremento del salario quasi del 300 per cento? Si tratta in grande misura dei risultati della liberalizzazione dei mercati,

frutto degli accordi internazionali sul commercio del dopoguerra, che a partire dagli Anni Settanta hanno cominciato a produrre i loro effetti sul sistema economico e giuridico americano (e occidentale tutto).

Il Gatt prima (nel 1948) e il Wto poi (nel 1994), disegnano infatti un assetto giuridico degli scambi di mercato in cui il commercio mondiale è privilegiato sopra ogni cosa, a scapito delle tutele giuridiche dei lavoratori di tutto il mondo. Non soltanto la violazione delle protezioni sociali minime non viene punita ma, all'opposto, viene sanzionato lo Stato che si rifiuta di importare merci prodotte in condizioni lavorative indecenti, in termini di orario, salario e sicurezza dei luoghi. La globalizzazione senza regole offre nuove possibilità di sfruttare la mano d'opera disperatamente povera dei Paesi cosiddetti in via di sviluppo, non protetta da quelle tutele minime che invece da quarant'anni la legislazione sociale accordava ai lavoratori statunitensi. Questa struttura giuridica genera una corsa al ribasso. I lavori ben pagati dell'industria manifatturiera americana si polverizzano; di fronte alla minaccia di massicci licenziamenti i lavoratori perdono potere contrattuale e i sindacati scompaiono lasciando chi lavora solo di fronte ai più potenti datori di lavoro globale. Le conseguenze avverse sono pagate dal pianeta e dai lavoratori non qualificati, non solo statunitensi e di tutto il mondo occidentale, ma anche - abbandonando il cinismo di chi vede la nuova schiavitù come un miglioramento della qualità della vita - dai lavoratori dei Paesi non occidentali.

La situazione sarebbe oggi diversa se gli Stati Uniti non avessero ritirato la loro adesione alla carta dell'Avana, aprendo la strada alla liberalizzazione estrattiva. In base a quella bozza di trattato gli Stati che non avessero rispettato gli standard di tutela minimi, e non quelli che si rifiutano di importare le merci prodotte con lo sfruttamento dei lavoratori, sarebbero stati sanzionati!

Recuperare l'idea di quel patto significherebbe allora restituire dignità e diritti a tutti i lavoratori, del Nord come del Sud del mondo. Significherebbe anche ottenere una più equa distribuzione della ricchezza, tanto negli Stati Uniti come altrove. L'alta marea, insomma, secondo il noto auspicio di Bill Clinton, potrebbe davvero portare in superficie tutte le barche, anche quelle piccole.

***Professore ordinario di Diritto comparato
all'Università del Piemonte Orientale**

© BY NC ND AL CUNMI DIRITTI RISERVATI

